

Santa Giulia e la cultura a Brescia nei secoli

(Brescia - 11 ottobre 2002)

Nel complesso monumentale del monastero di Santa Giulia, oggi divenuto Museo della Città, il Centro per lo studio degli insediamenti monastici bresciani (CESIMB) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, presieduto da Giancarlo Andenna, grazie all'impegno congiunto del Comune di Brescia e della Fondazione CAB, ha organizzato una giornata di studio internazionale nel corso della quale si sono lumeggiati alcuni aspetti dell'ambiente claustrale e della vita culturale, religiosa e liturgica della comunità monastica di Santa Giulia, di cui fecero parte in origine regine, principesse di sangue reale, contesse e donne esponenti della altissima nobiltà longobarda e carolingia. Col procedere del medioevo il cenobio, pur conservando un notevole prestigio, si dimensionò a fatto meramente locale catalizzando le migliori espressioni artistiche, religiose e culturali della città di Brescia e del suo ampio comprensorio.

Il breve ma succoso convegno ha fatto seguito a quello celebrato nel 2000 (i cui atti sono già stati pubblicati) incentrato sulle vicende medievali del cenobio lombardo e completato quello del 2001, nel corso del quale si erano affrontati alcuni nodi tematici di grande interesse della storia tardomedievale e moderna del monastero. In questa cronaca ci soffermeremo con maggiore attenzione sui contributi di argomento medievistico.

L'apertura dei lavori è stata affidata a GERT MELVILLE, dell'Università di Dresda, direttore di un centro di studi (il *Sonderforschungsbereich 537*) che presso lo stesso ateneo conduce da anni un ampio progetto di ricerca interdisciplinare sui processi di istituzionalizzazione e che, insieme con il CESIMB e altre istituzioni culturali, ha dato origine al centro italo-tedesco *Secundum regulam vivere* con il compito di studiare gli ordini religiosi medievali.

Melville nella sua *Introduzione ai lavori* ha esposto i fondamenti teorici dell'attività del *Sonderforschungsbereich 537*, trattando della storicità della vita religiosa, delle sue diverse varianti e della sua capacità di differenziarsi nel corso dei secoli. Infatti, secondo lo studioso tedesco, la storia è un processo in cui

ininterrottamente si generano differenze, anche quando gli uomini credono di costruire qualche cosa di eternamente invariabile, come appunto accadde nei monasteri, ove dalla pretesa tensione verso la riproduzione di modelli di perfezione cristiana, che si presumevano antichi e autorevoli, scaturirono invece sempre nuove forme istituzionali.

Il tempo delle monache era diverso da quello del secolo al quale con la *conversio* avevano rinunciato. Entrare in monastero, vero e proprio muro di difesa fra Babilonia e il Paradiso, significava fuggire dalla mutevolezza terrena e accedere a Dio per una via diretta, per quanto angusta. Eppure nei cenobi medievali uomini e donne trovarono feconde forme di accordo fra spiritualità e organizzazione della pratica di vita, così da produrre decisivi impulsi civilizzatori, che trascendevano di gran lunga la mera dimensione monastica e che dall'ambito della pietà si estendevano a quello temporale dell'economia e della politica. In particolare Melville ritiene che gli ordini religiosi medievali anticiparono processi di razionalizzazione, che avrebbero riguardato l'organizzazione, il diritto e l'economia dell'Occidente per tutti i secoli successivi.

La tensione verso la perfezione non era un dato a priori e stabilito per sempre. In questa prospettiva si comprende come la decadenza della vita regolare, oltre a rappresentare un tema storiografico forse abusato, costituisse già un elemento di riflessione per gli stessi responsabili degli ordini religiosi, che come Bonaventura individuavano con grande lucidità gli elementi che provocavano il rilassamento dei costumi e l'allontanamento dagli ideali di perfezione.

Non di rado questo naturale processo di differenziazione tipico del divenire storico fu avvertito come qualcosa di nocivo, che andava nascosto per preservare l'identità stessa delle istituzioni. Ne derivava l'ampio successo riscosso dalla tattica di nascondere i cambiamenti per far credere all'ambiente circostante che le splendide origini delle comunità religiose continuavano a essere vive e operanti e che nulla si era mai modificato. Tale atteggiamento improntava la riscrittura incessante della *memoria* del fondatore di un ordine o delle origini di un insediamento. Per esempio a Santa Giulia si provvide a sostituire le figure dei fondatori longobardi con una più nobilitante origine carolingia. Qualcosa di simile accadde con la cronaca del monastero della Novalesa, altro esempio di uso intenzionale della finzione storica per mascherare lo "scandalo del cambiamento" dietro la facciata di una permanente immutabilità.

Anche da questo sommario resoconto emerge la ricchezza delle tematiche affrontate da Melville e la cifra dello stile storiografico della scuola di Dresda, diverso da quello tipico della tradizione italiana, ma non per questo meno attento alle esigenze di accertamento filologico delle ampie prospettive evocate. Su questo intervento di sfondo si sono ben inserite le successive relazioni della giornata di studio bresciana, a cominciare da quella di GIANCARLO ANDENNA sopra *Santa Giulia: la classe dirigente bresciana e la riforma del monastero nel Quattrocento*.

Riconsiderando la vicenda del monastero a partire dal 1350, Andenna cerca di evitare il luogo comune storiografico che vorrebbe interpretarne la storia precedente all'incorporazione nella congregazione padovana di Santa Giustina (avvenuta nel 1497) soltanto nei termini di una lenta decadenza religiosa ed economica.

A metà del Trecento, più che della peste nera, le monache (in tutto dodici) erano vittima delle ingerenze dei Milanesi, che le costringevano ad affittare i loro beni a persone di fiducia dei Visconti con censi poco più che simbolici. La ricerca di appoggi extraclaustrali per il disbrigo degli affari secolari si rese ancor più necessaria dopo la peste del 1361 che dimezzò la comunità. Il passaggio di una parte ingente del patrimonio monastico nella mani di Federico Gonzaga (1363), fu avvertita come una grave intrusione dei signori di Mantova. Per reagire alla dispersione del patrimonio la badessa Buonafemina Torniti nel 1396 cedette terre compatte e ben organizzate dai diritti signorili in cambio di beni che, più cospicui dal punto di vista quantitativo, erano meno strutturati dal punto di vista amministrativo, ma avevano il pregio di essere concentrati sul territorio bresciano.

Nonostante tali ristrettezze a cavallo dei secoli XIV e XV era notevole il rispetto esibito da parte delle autorità civili goduto dal cenobio, così come ancora apprezzabile era la vita spirituale della comunità, che nel 1438 fece esemplare il *Liber ordinarius* riallacciandosi alla tradizione della liturgia benedettina del XII e XIII secolo. Una scelta, questa, che andava a cozzare contro le istanze più innovative della religiosità della metà del Quattrocento, ormai proiettata verso la raffinata cultura spirituale dell'Umanesimo secondo gli indirizzi della *devotio moderna*.

L'assoggettamento di Brescia alla Serenissima, conseguente al trattato di Ferrara del 30 dicembre 1426, determinò una profonda trasformazione della vita religiosa nella città e nel territorio, in quanto Venezia e la sua classe dirigente, oltre a controllare la

vita politica, economica, fiscale e militare del territorio entrato nella loro sfera d'influenza, pretesero di ingerirsi pesantemente nel governo dei maggiori enti ecclesiastici e monastici, così da integrarli nel proprio sistema di potere politico e religioso.

Dopo la pace di Lodi i Veneziani esercitarono forti pressioni affinché canoniche regolari, monasteri e ordini mendicanti si inserissero in congregazioni più ampie e riformate, oppure entro i gruppi dell'osservanza che avevano i loro centri o nella città lagunare (per esempio San Giorgio in Alga per i canonici regolari), o nel più antico nucleo della terraferma veneta, come Santa Giustina di Padova per i monasteri. Significativamente la pur cospicua e secolare presenza degli Umiliati a Brescia fu rapidamente annullata, poiché la loro casa madre era sottoposta al controllo del duca di Milano. Il risultato auspicato era evidentemente la coincidenza tra dominazione politica e organizzazione religiosa del territorio.

L'attenzione della classe dirigente veneziana era rivolta in modo particolare ai monasteri femminili e soprattutto all'antico e potente cenobio di Santa Giulia, che possedeva un patrimonio fondiario di notevoli dimensioni. Invece sul versante locale le pressioni più consistenti del ceto dominante erano tese ad aumentare il numero delle religiose accolte nel monastero. Effettivamente anche dalla relazione di ALESSANDRO ROVETTA sopra *Gli sviluppi edilizi in Santa Giulia dopo la Riforma* si apprende che il formidabile complesso architettonico ospitava un numero di monache (all'incirca una dozzina) assai inferiore rispetto agli standard dei conventi mendicanti bassomedievali e rispecchiava una concezione aristocratica della vita religiosa che prevedeva la semplice giustapposizione di vaste dimore private per le singole monache e la loro servitù a spazi assai vasti da dedicarsi alla liturgia, che costituiva il solo momento di incontro delle religiose.

Non erano dunque del tutto ingiustificate le richieste delle autorità civili bresciane, che – come ha illustrato Giancarlo Andenna - nel 1455 proposero di aumentare il numero delle religiose da dieci a novanta, per far fronte alle richieste delle figlie dei maggiorenti della città, le quali desideravano prendere i voti secondo l'osservanza della *Regola* benedettina. Le monache accettarono questo pressante invito, ma reclamavano la propria impossibilità fisica a sostenere il genere di vita imposto dalle più avanzate correnti dell'osservanza. Si giunse a un compromesso con la mediazione

del papa Paolo II, che sanciva la coesistenza nello stesso monastero di due distinti gruppi di monache (quelle “vecchie” accanto alle giovani), ciascuno dotato di un proprio patrimonio e con un suo stile di vita. La povertà delle risorse disponibili rese di difficile applicazione questo compromesso, che pure funzionò pur tra mille contrasti fino alla fine del Quattrocento. Le autorità laiche ed ecclesiastiche della Serenissima – come si è detto – cercavano di razionalizzare il quadro religioso all’interno dei propri domini e premevano per l’accorpamento di S. Giulia nella congregazione osservante di S. Giustina di Padova. Cosa che puntualmente avvenne in via definitiva nel 1497. L’iniziale opposizione della classe dirigente locale fu superata dalle autorità veneziane, che garantirono ai Bresciani il controllo del patrimonio del monastero e che grazie alla riforma osservante posero fine al regime delle badesse perpetue e con esso alla possibilità che il monastero fosse trasformato in commenda e le sue rendite assegnate a personalità esterne all’ambito cittadino.

Una ricostruzione, come si vede, ricca di dettagli, dalla quale risulta che la documentazione bresciana offre un caso quasi da manuale per comprendere i riverberi che il passaggio di alcuni centri importanti dall’uno all’altro stato regionale ebbe sull’assetto delle istituzioni ecclesiastiche.

La giornata di studi bresciana è continuata con le relazioni di ambito modernistico, che qui si ricordano per completezza, di GABRIELLA ZARRI su *La cultura monastica femminile nel Seicento: Angela Baitelli*, autrice di una storia del monastero condotta tra l’altro sulla documentazione medievale, e di XENIO TOSCANI, che ha trattato de *La soppressione napoleonica e la triste fine del cenobio in età borghese*. Ha concluso i lavori PIETRO GIBELLINI (*Sparsa le trecce morbide: i Longobardi nella nostra letteratura*) che ha fornito notevoli spunti per lo studio della fortuna goduta da Franchi e Longobardi nella letteratura italiana, non limitandosi al solo “caso Manzoni”, ma estendendo l’analisi a una nutrita schiera di testi “minori” eppure di grande diffusione, che contribuirono alla costruzione dell’immagine del medioevo ben più di molti libri di storia propriamente detti.

NICOLANGELO D’ACUNTO